

«Omotransnegatività», così non va

le obiezioni

Il mondo cattolico chiede serie modifiche per tutelare la libertà di educazione e il ruolo della famiglia secondo il dettato costituzionale

DI FRANCESCO GHERARDI

Il disegno di legge regionale d'iniziativa popolare, proposto dai consigli comunali di Bologna, Parma, Reggio Emilia e San Pietro in Casale sull'omotransnegatività, il diritto all'autodeterminazione e contro le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, sta generando un acceso dibattito, con una forte presa di posizione del Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna, che ne chiede la completa riscrittura. Perché, in contrasto con il dettato costituzionale, esso sostiene il coinvolgimento di genitori e famiglie in progetti che dovrebbero consentire, come sottolinea la sezione modenese dell'Associazione Italiana genitori, Age Modena 2014 di «ri-educare per educare», come se qualcuno, prima dei genitori e delle famiglie, fosse riconosciuto titolare di un diritto/dovere di educare che invece, secondo la Costituzione, vede nei genitori i primi attori. L'articolo 30 della Costituzione sancisce: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». Per questo fa discutere l'articolo 3 del disegno di legge, che parla di «favorire nelle scuole di ogni ordine e grado la promozione di attività di formazione e aggiornamento del personale docente in materia di contrasto agli stereotipi, prevenzione del bullismo e cyber-bullismo motivato dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, sostenendo progettualità che in tal senso coinvolgano anche i genitori e le famiglie quali responsabili del dovere e del diritto di educare la prole ex art. 30 della Costituzione». La prevenzione del bullismo in tutte le sue forme è ovviamente interesse di tutti, ma non è chiaro se questo articolo possa salvaguardare il pluralismo delle metodologie scolastiche e il ruolo fondamentale delle

famiglie per le quali il richiamo all'articolo 30 della Costituzione può essere attuato per riconoscerne il diritto alla libertà di educazione, non certo per farne – almeno potenzialmente – il terminale di una progettualità che risiede altrove.

Oscura è poi lo stesso termine «omotransnegatività», così come la definizione dei comportamenti concreti che la norma vorrebbe impedire. Discutibile è anche l'affiancamento del termine «identità di genere» a quello di «orientamento sessuale», dato che non esiste un consenso della comunità scientifica su cosa sia e come si formi la cosiddetta «identità di genere». Questa impostazione confusa emerge già dall'articolo 1, che esprime principi e finalità del progetto di legge e recita: «La Regione Emilia-Romagna [...] promuove e realizza politiche, programmi ed azioni finalizzati a consentire ad ogni persona la libera espressione e manifestazione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, nonché a prevenire e superare le situazioni, anche potenziali, di discriminazione e omotransnegatività, quali comportamenti di avversione, disprezzo, violenza verbale, psicologica e fisica». Ora, a parte l'ovvia annotazione che una legge regionale non può agire sui reati d'opinione, proprio non si capisce cosa si intenda per «situazioni, anche potenziali, di discriminazione e omotransnegatività», poiché è evidente che una «violenza verbale, psicologica e fisica» rientrerebbe nel caso delle situazioni attuali, non certo delle potenziali, e come tale, sarebbe già disciplinata dalla legge dello Stato. In materia di lotta alle discriminazioni, poi, non stonebbe un richiamo chiaro al divieto del ricorso al cosiddetto «utero in affitto». Lo prevede già la normativa nazionale, con la legge 40/2004, è vero, ma eliminerebbe il dubbio che, con l'intenzione di evitare discriminazioni alle persone, conformemente al dettato costituzionale, si finisca per attribuire a questa legge regionale una funzione di grimaldello ideologico in favore di modelli familiari diversi da quello previsto dall'articolo 29 della Costituzione. Sarà interessante seguire gli sviluppi di questo dibattito, che, oltre a mobilitare l'associazionismo emiliano-romagnolo e a vedere una forte contrarietà del centrodestra regionale, sta creando non pochi malumori all'interno dello stesso centrosinistra. Insomma, tutto lascia immaginare che, nelle prossime settimane, il testo non potrà non essere significativamente emendato.



La sede della Regione Emilia-Romagna in viale Aldo Moro a Bologna